

Legge elettorale, passi avanti nella trattativa d'agosto

● **Martedì la prossima convocazione del comitato ristretto. Polemica su un vertice alle isole Eolie**

TULLIA FABIANI
ROMA

L'appuntamento è per martedì 7 agosto. Il Comitato ristretto della commissione Affari costituzionali del Senato sulla legge elettorale è stato convocato per quel giorno, alle 15, dal presidente Carlo Vizzini. L'intenzione è quella di non cedere a ulteriori rinvii: «Torneremo a riunirci la prossima settimana, e poi siamo comunque disposti a vederci subito dopo Ferragosto - dichiara Vizzini - sono certo che alle prossime elezioni politiche voteremo con un sistema diverso dal Porcellum». L'intesa tra Pdl e Pd sarebbe

vicina. E va bene lavorare tutto il mese di agosto, se necessario. Il senatore del Pd Enzo Bianco, relatore sulla riforma, considera: «Se c'è almeno un accordo sulle grandi linee della riforma, sarà utile preparare un provvedimento articolato in norme. Ci sarà anche da ridisegnare i collegi. Ed è un lavoro delicato che richiede tempi non proprio brevi». Perciò meglio stringere con trattative e strategie e accelerare il percorso di avvicinamento tra i partiti.

Una necessità che avrebbe spinto lo stesso Bianco ad organizzare un vertice fuori programma alle isole Eolie (Salina) con tanto di invito a Gaetano Qua-

gliariello, vicecapogruppo Pdl al Senato e relatore della legge. Ipotesi presto esclusa però da quest'ultimo, che ha replicato: «La riforma elettorale si fa nelle sedi istituzionali. L'invito di Enzo Bianco giunto mi attraverso la Stampa mi ha fatto piacere. Ma - precisa il senatore piacentino - non andrò a Salina per scrivere la legge elettorale, per la quale esistono sedi istituzionali idonee che si possono frequentare anche nel mese di agosto». Interviene anche il presidente del Senato Renato Schifani: «Abbiamo autorizza-

...
Gli elementi controversi restano i collegi o le preferenze e il premio al partito o alla coalizione

to il Comitato ristretto a riunirsi anche tutta l'estate, se occorre. Perciò l'accordo sul Porcellum sarebbe bene che avvenisse alla luce del sole e non nelle stanze chiuse private». Ma Bianco ha poi precisato l'equivoco «Sono pienamente d'accordo: le riforme si fanno nelle sedi istituzionali. Quella su Salina era una battuta, fatta anche per significare che sulla legge elettorale ho registrato un clima mutato».

Alla proposta presentata martedì scorso dal Pdl, proporzionale con preferenze e premio del 10% al primo partito, il Pd ha risposto con l'ipotesi di un sistema proporzionale con collegi uninominali e premio del 15% al partito o alla coalizione vincente. I punti condivisi sarebbero il metodo proporzionale di base, due terzi dei parlamentari scelti dagli elettori, un terzo con i listini, 26 cir-

scrizioni più la Valle D'aosta, lo sbarramento al 5% e il premio di governabilità. Restano però altri elementi ancora controversi: scegliere tra il sistema delle preferenze e i collegi uninominali, tra il premio di governabilità al partito o alla coalizione. E l'entità del premio di governabilità che il Pdl vorrebbe fissato al 10% e il Pd al 15%. Il confronto comunque sarebbe a buon punto; un testo condiviso da Pdl, Pd e Udc potrebbe prendere forma entro la prossima settimana. All'opposizione dello schema di accordo sono schierati Lega Nord e Idv. Antonio Di Pietro auspica il ritorno al mix collegi maggioritari - recupero proporzionale del Mattarellum. Ma per Bianco è l'«estrema ratio». Il Mattarellum lo vedrebbe bene solo «nel caso in cui non si arrivi a un accordo» ed è improbabile. Altrimenti perché lavorare anche ad agosto?

«Sicilia, troppi candidati e poco tempo»

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

Venerdì 3 agosto, poco più di un mese alla chiusura delle liste, Gianpiero D'Alia, l'uomo a cui Casini ha affidato le sorti del partito in un ring come la Sicilia e indicato come il front man del nuovo asse Pd e Udc, è tranquillo al Senato per il voto di fiducia sul decreto sviluppo.

Senatore non sarebbe più utile essere in Sicilia ad occuparsi di alleanze per il voto del 28 ottobre?

«Il decreto sviluppo è una pagina importante per il paese. E per la Sicilia. La priorità è qui, adesso. E poi, scusi, lei dà per scontato che io sia candidato?»

Beh, è noto, e da tempo, che lei sia indicato come il possibile candidato del nuovo asse moderato-progressista che vede insieme, almeno per un patto di legislatura, Casini e Bersani.

«Nessuno mi ha candidato. Né mi sono autocandidato. Ho 45 anni, sono in Parlamento da 12, e non ho mai ambito ad avere un posto di rilievo nell'assemblea regionale. Credo ci siano ancora molte cose da chiarire. Una per tutte: questa volta in Sicilia è candidato un programma, una serie di compiti a casa da cui i siciliani onesti e moderati non possono prescindere. Comunque il tempo a disposizione sta per scadere. Chi deve decidere sa che il gong suona a Ferragosto. Non è possibile sciogliere le riserve sui candidati dopo quella data».

Che fa, candida un programma?

«Non è una scelta. È un dato di fatto. La Sicilia è sull'orlo della bancarotta. Bisogna intervenire subito, lungo direttive precise e già indicate dal governo Monti. Quando noi dell'Udc l'abbiamo denunciato, più di un anno fa, ci hanno preso per pazzi. Oggi tutti, oppositori, alleati, organi costituzionali, affermano che il rischio di una crisi finanziaria nella Regione è il futuro di domani e non una denuncia politica. Se non si parte da qua non comprendiamo la specificità del voto siciliano rispetto al quadro nazionale».

Insomma, Sicilia un po' come Spagna e Grecia. Che poi il resto del paese non è che stia meglio. Quale il programma per affrontare questa situazione?

«C'è un programma in tre punti: lotta alla mafia, rigore finanziario, patto per la crescita firmato da tutte le forze sociali ed imprenditoriali siciliane il primo marzo scorso. Su questo abbiamo iniziato il confronto con il Pd che insieme a

L'INTERVISTA

GIANPIERO D'ALIA

«Non sono il candidato di Pd e Udc. Né mi sono autocandidato. Chiarire tutto entro Ferragosto»

Nel centrosinistra corrono anche Crocetta e Fava



noi ha sottoscritto la mozione di sfiducia al governo Lombardo».

Tre punti molto di massima. Facciamo un esempio: quasi 10 miliardi di spesa per la sanità solo nel 2011; 20.288 dipendenti pubblici. Come si taglia?

(D'Alia tira fuori dalla zaino un corpuso e aggrornato dossier pieno di numeri). «Per la sanità c'è un piano di rientro che ruota su un doppio principio: tagliare i servizi privati e razionalizzare quelli pubblici. Sul fronte dei dipendenti pubblici è chiaro che non possiamo mandarli a casa dalla sera alla mattina. Serve un piano di organizzazione e utilizzo. L'importante è cominciare. Se si applicasse la spending review nazionale, nel giro di cinque anni avremmo una situazione di riequilibrio. Peccato che il Governo Lombardo

...
«Le primarie? Provocano frantumazione si è visto come è finita a Palermo»

abbia rinviato l'adozione del piano Monti per la Sicilia...».

Non sarà candidato ma sembra molto preparato. Il voto siciliano è il laboratorio a cui guarderà tutta la politica nazionale per decidere alleanze e patti di legislatura. Anche la legge elettorale...

«La Sicilia rischia di essere laboratorio del crack finanziario del paese, non di un nuovo scenario politico. Ecco perché in queste condizioni affrontare il piano politico con gli strumenti tradizionali, destra, sinistra, centro, non ha senso».

Come vede la candidatura, solo nel centrosinistra, di ben tre nomi forti: il suo, quello del sindaco antimafia Crocetta e di Claudio Fava? Non solo, mentre lei è qui, Crocetta presenta la sua candidatura e Palermo è già piena di manifesti.

«Appunto, questo c'entra molto poco con la bancarotta siciliana. L'idea deve essere quella di mettere insieme un gruppo di persone che ha la forza e la credibilità per fare un vero risanamento. Nella polverizzazione attuale del quadro politico dove nessun partito va oltre il 15, non ha senso dividersi. Il nome del candidato è successivo. Prima occorre condividere il programma».

Le primarie non sarebbero un buon modo per dirimere la faccenda?

«Come dimostra la campagna elettorale per l'elezione del sindaco di Palermo, sarebbero solo una polverizzazione e un boomerang. E poi quando le facciamo: in canoa, al mare, distribuendo fax simili nelle spiagge?»

Vede possibile a livello nazionale il grande abbraccio da Casini a Vendola?

«Lasciamo perdere gli abbracci e pensiamo al programma».

Larghe intese, stile Monti, per governare anche in Sicilia?

«Se non avessimo un sistema elettorale maggioritario di per sé divisivo, sarebbe una tesi su cui lavorare. Oggi non è possibile».

Larghe intese senza Di Pietro e Idv che hanno Palermo col 70% dei voti?

«Palermo è governata da Orlando e non da Idv. Detto questo vedo possibile un accordo con l'Idv sul risanamento della Regione e del comune di Palermo, che è nelle stesse condizioni».

M5S in Sicilia è al 9,5% pur ancora senza il candidato. Lo teme?

«Non è un problema. Chi affronta le elezioni è sempre bene accetto perché dà un contributo di idee e rafforza le istituzioni».

Lo stesso sondaggio assegna all'Udc in Sicilia il 12%, ago della bilancia.

«Due anni fa ci davano tutti per morti perché l'80% del partito in Sicilia aveva seguito Berlusconi. Abbiamo lavorato bene, la nostra base è un elettorato moderato fatto di laici e cattolici di tradizione riformista come Giulia Adamo sindaco di Marsala e Zambuto a Agrigento».

Già Agrigento, cioè Alfano. Il segretario del Pdl continua a dare le carte; parla di programmi, scadenze, cosa da fare. Ma per conto di chi? Tra di voi è addio per sempre?

«Alfano è un uomo intelligente, ci conosciamo da sempre, giovanissimi, nella Dc. Purtroppo rappresenta un partito in cui prevale la pulsione populista e l'idea padronale. Al momento, almeno».

CASA BERLUSCONI

Il Giornale inventa il Quarto Reich



read a Btp e Bund 510 Piazza Affari -4,64% Consumi italiani -2,8%

QUARTO REICH

no della Merkel e della Germania rimettono in ginocchio noi e l'Europa
Borse a picco e Monti fa il finto tonto: «Non hanno capito Draghi»

Alessandro Salusti

Ia volta la Germania, hanno perso l'Italia, l'Europa. Ieri, ha perso Monti, puntato a spasso per mesi dai tedeschi centrali e promosse, ha perso Mario Draghi, come capo della Banca Centrale, si è dovuto ritirare al valore della Merkel. Le conclusioni scritte sotto di lei sono, in sintesi, queste: i rischi intervenuti della Banca Centrale e i rischi attuali, cioè il quarto Reich, che si sono verificati in questi giorni, sono dovuti al mancato intervento di Draghi e al mancato intervento di Monti e a scettici decisi tra Bruxelles e Berlino, i quali hanno subito festeggiato le speranze



LA CRISI VISTA DA BERLINO 1
I tedeschi salvatori dell'euro
Macché, l'Italia spende di più

di Angela Allegri
Monti, come a Berlino
affatto così. Il paradosso è il seguente: il governo di Draghi, che si è presentato al Parlamento il 16 giugno, ha fatto il finto tonto e non ha capito Draghi. Sono tornati a vedere il fondo di quello incassato di denaro e i capitali in affanno, le riserve proporzionate

● **In prima pagina una foto della signora Merkel, con una delle sue famose giacche, che saluta alzando la mano destra, aperta. Il titolo a carattere cubitali è esplicito: «Quarto Reich». Così si è presentato ieri il Giornale, il quotidiano di proprietà della famiglia Berlusconi che, evidentemente, non si pone condizioni se c'è da attaccare la cancelliera tedesca, la politica di Berlino, il ruolo della Bundesbank. Però ci sono dei limiti che**

non dovrebbero essere superati, nemmeno esercitando il populismo più esasperato, nemmeno professando il qualunquismo da ultras. La foto della Merkel, il richiamo al «Reich» non sono piaciuti in Germania, dove la prima pagina del Giornale ha fatto il giro dei siti on line dei principali quotidiani. Berlusconi non gode di grandi simpatie a Berlino, la Merkel ha la memoria lunga per certe offese. E certi titoli sarebbe meglio lasciarli perdere.

Baudo: il Pd punta su di me È polemica, Lupo smentisce

«Mi hanno chiesto di candidarmi alle prossime elezioni in Sicilia, me lo ha chiesto il Pd». A rivelarlo ai microfoni della Zanzara di Radio 24 è Pippo Baudo, che da settembre torna in onda con un programma su Rai3. «Mi ha chiamato un mio amico che milita nel Pd, ai massimi livelli, e me lo ha chiesto. Ma gli ho detto di no. Per la prima volta dichiaro la mia incompetenza specifica: non saprei governare, e soprattutto non vorrei essere governato da altri, con tutti quei compromessi che ci vogliono in politica». «Inoltre - ha detto Baudo - non è vero che vincerei a mani basse. Comunque ho sempre votato a sinistra, e adesso voto per il Pd». «La Sicilia ha bisogno di una rivoluzione culturale», ha aggiunto il noto presentatore. «Ha professionisti di altissimo livello, docenti, medici e architetti ma non si sporcano le mani facendo politica e l'hanno delegata a questi politici di professione». Chi le piace tra quelli che

si sono già candidati? «Crocetta, quello che ha fatto il sindaco di Gela, tutti dicono sia una persona molto intelligente e coraggiosa».

Proprio da Crocetta, ora eurodeputato, arriva la reazione più dura all'ipotesi Superpippo: «Il Pd cerca un candidato che c'è, e lo cerca facendo finta che non ci sia già. Il motivo è che vogliono far cadere tutte le candidature per far candidare il segretario del Pd, ossia Lupo». A stretto giro, la sdegnata smentita di Lupo. «Non ho mai proposto a Pippo Baudo la candidatura alla presidenza della Regione siciliana. Non ci ho neppure mai pensato...».

C'è tempo anche per una polemica Baudo-Gasparri: «È un mio nemico storico. Vorrebbe mandarmi al confino a Ustica», dice Pippo. Il capogruppo Pdl replica con la sua consueta cortesia: «Mi occupo di cose serie non di vecchie glorie dell'avanspettacolo. Il posto per lui è Rai Teche».